

Lotta alla mafia, l'allarme di Vigna "in sei mesi oltre duemila attentati"

GROSSETO. Fra il 1994 e il 1997 sono state arrestate per associazione di tipo mafioso 6.649 persone, mentre nel primo semestre di quest'anno gli arresti sono stati 741 e, sempre in questo semestre, sono stati compiuti 2.191 attentati esplosivi o incendiari (di cui 1.799 al Sud), molti dei quali contro nuove imprese e giovani imprenditori. Sono i dati raccolti dalla Direzione nazionale antimafia che il procuratore Piero Luigi Vigna (nella foto accanto al titolo) ha diffuso a Rispecchia, alla festa di Legambiente, nel corso di un dibattito sulla giustizia col procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli, il pm veneziano Felice Casson e il colonnello Nicola Raggetti, comandante dei Nuclei ecologici dei carabinieri. In particolare, secondo Vigna, il numero di attentati dimostra che c'è da parte delle organizzazioni criminali una «forte pressione estorsiva e intimidatoria, soprattutto nei confronti di giovani imprenditori e nuovi amministratori pubblici». Un dato che dimostra, ha detto Vigna, come la mafia non sia «un problema emergenziale, come il terrorismo, che aveva scarsi radicamenti nella società civile e nessun contatto con settori imprenditoriali o della pubblica amministrazione, propri delle organizzazioni mafiose». In questo quadro, secondo Vigna, «è buona la strada imboccata dal governo con il sostegno di nuove iniziative economiche attraverso i contratti d'area o i patti territoriali». E poi importante, secondo Vigna, che anche in campo imprenditoriale passi il messaggio che «la legalità è conveniente perché l'imprenditore che opera nell'illegalità verrà spazzato via dalle organizzazioni mafiose». Il problema, ha detto ancora il procuratore nazionale antimafia, è l'inefficienza della giustizia ordinaria, «ma da parte della società civile non c'è stata finora nessuna mobilitazione contro il fatto che gli stanziamenti per la giustizia siano stati pari allo 0,7- 0,8 per cento del bilancio statale e solo ora abbiano raggiunto l'1 per cento. Ma, per caso - si è chiesto -, non è che l'inefficienza della giustizia, che provoca il diffondersi dell'illegalità, faccia parte delle piccole convenienze di noi italiani?». Secondo Vigna, comunque, non si percepisce nella società italiana un fenomeno di isolamento dei giudici. E' l'aspetto, che Caselli ha definito «patologico», di un calo di consenso per la magistratura dopo la stagione di «Tangentopoli e di Mafiopoli» che ha avuto comunque, secondo il magistrato, anche una causa «fisiologica». «invece di rispetto e riconoscimento per il lavoro dei magistrati, al di là degli errori che si commettono - ha spiegato il procuratore di Palermo - ora vediamo odio, aggressione, denigrazione, campagne di delegittimazione. Un clima reso più complesso da un paradosso: ci scanniamo quando parliamo di giustizia dell'emergenza, che fra alti e bassi sostanzialmente funziona, ma non ci occupiamo della giustizia ordinaria, di quella civile e penale del quotidiano, e ciò crea nei cittadini una sfiducia nell'istituzione giudiziaria».